

L' ESERCITO IMPERIALE

La distruzione dei vincoli e delle regole che fondavano i rapporti tra le tribù e la costruzione di un apparato statale, inedito per la steppa, era l'unico modo per gestire una popolazione in armi che, all'inizio del XIII sec., contava circa 100.000 unità.

Struttura.

Era basata su multipli di 10 – arban – molto simile all'esercito romano (decurione – centurione – chiliarca) oppure all'esercito persiano di Ciro (400 a.C.).

10 cavalieri = arban

100 " = jagun

1000 " = mingghan (GK nomina tra i suoi fedelissimi 90 generali: koke mogol, ognuno a capo di 1000 uomini)

10.000 " = tumen (descritto da Marco Polo nella seconda metà del 1200)

Inoltre GK possedeva una guardia imperiale di circa 10.000 uomini.

Non c'era paga e la leva obbligatoria interessava tutti i maschi (e a volte qualche donna) che superassero in altezza l'asse di una ruota di carro.

Regole

Se un guerriero disertava oppure si arrendeva in battaglia, veniva ucciso e con lui pure gli appartenenti al suo arban.

Se un arban avanzava verso il nemico, tutto lo jagun doveva avanzare, pena la morte.

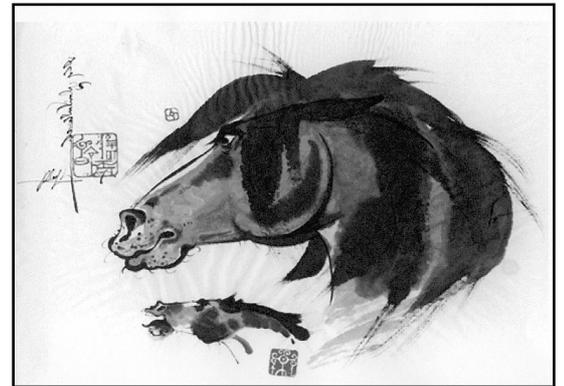
La cavalleria

E' la forza con cui GK conquista il proprio Impero.

Ogni cavaliere doveva provvedere autonomamente al proprio sostentamento ed armamento che comprendeva due o tre cavalli a testa.

Cavalli

Cavalli takhi, non venivano mai strigliati, non veniva dato loro cibo (le condizioni climatiche in Mongolia tra il 1200 e il 1300 vedevano una fascia verdeggianti molto più estesa dell'odierna, con pascoli immensi). Potevano essere cavalcati tutto il giorno senza fermarsi a bere. Lasciati all'aperto in inverno (anche oggi) a temperature di -40°C. Non erano ferrati ed erano leggeri tanto da consentire l'attraversamento dei fiumi ghiacciati. Rapidi e dal trotto senza saltellamenti erano l'ideale per un arciero.



La staffa

Sconosciuta al mondo greco-romano, in uso in Cina nel V sec. d.C., in Iran e presso gli Avari nel VII sec. d.C., i Bizantini ne conoscevano l'uso dal VI sec.

E' uno dei "segreti" vincenti dell'orda di GK.

In Europa utilizzata da Carlo Martello a Poitiers (732 d.C.), risultò decisiva per ribaltare la sconfitta dei Francesi contro i Mori.



Arazzo di Bayeux - XI secolo
(particolare)

Armatura

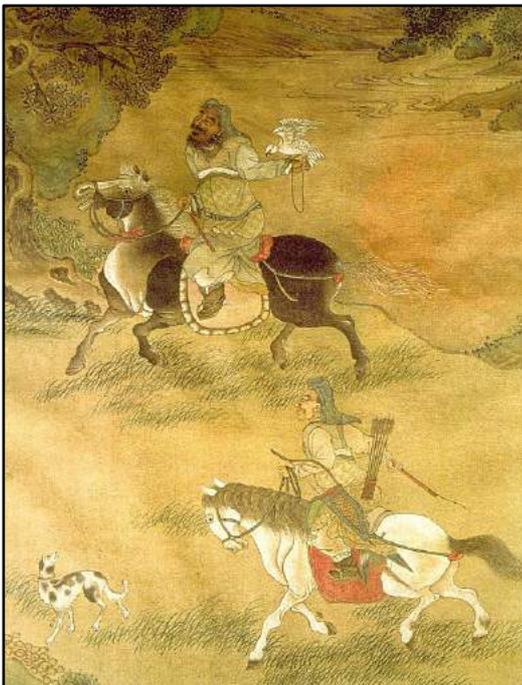
Il tipico abbigliamento di un cavaliere mongolo consisteva in un elmo conico in ferro rivestito di cuoio e pelliccia. Una corazza di pelle di bue con placche metalliche oppure una maglia di ferro. Mantello di pecora, una tunica (deel), stivali (gatal) e pantaloni alla turca.

Interessante: i nobili e gli ufficiali indossavano sulla pelle una camicia di seta trattata in modo che non si lacerasse quando colpiti dalla punta di una freccia. Risultava così più facile da estrarre e diminuiva la probabilità di una infezione. I più usavano una sciarpa di seta avvolta attorno alla vita che ancora oggi si usa (katag), per scopi più che altro scaramantici.



Scudo

In legno oppure in vimini intrecciato e ricoperto di pelle e placche metalliche. Di norma rotondo oppure ellittico, con diametro di 80-90 cm. Simboleggiava la condizione sociale del guerriero. Veniva consegnato come rito di iniziazione e non doveva essere mai abbandonato in battaglia, previa la perdita dell'onore. I guerrieri approvavano le decisioni battendo con la spada sull'umbo, la parte centrale metallica.

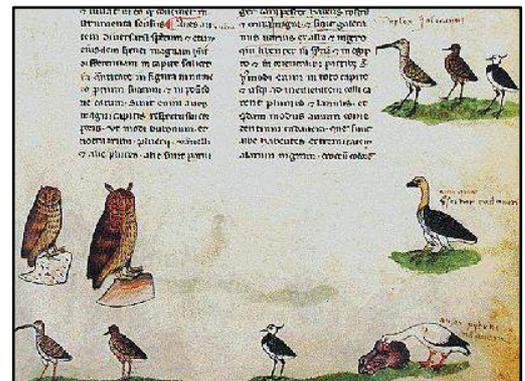


*Genghis Khan a caccia col falcone.
(Cina - dipinto su seta)*

Nella residenza di Castel del Monte si trova un affresco che raffigura un guerriero mongolo.

Federico II grazie al contatto col mondo arabo e successivamente con quello mongolo scrive "De arte venandi cum avibus".

Nell'esercito svevo Federico II arruola 1000 cavalieri armati di arco uguale a quello mongolo.



*Miniatura da
"De arte venandi cum avibus"*

IL BUDDISMO: DAL TIBET ALLA MONGOLIA

Mentre altre zone dell'Asia centrale subirono l'influenza del Buddismo prima dell'avvento della nostra era cristiana, la Mongolia (e il Tibet) ne rimasero virtualmente estranee sino a molto tempo dopo.

Questo avvenne a causa di due fattori: prima di tutto entrambe si trovavano fuori dalle principali vie carovaniere lungo le quali viaggiavano mercanti e pellegrini tra Cina e India; secondo, Mongoli e Tibetani erano popoli nomadi e guerrieri, generalmente indifferenti agli insegnamenti del Buddha e agli alti livelli culturali che tale dottrina recava con sé.

Nel XIII secolo, in seguito alla distruzione dell'Impero Tanguto ad opera di Genghis Khan, il Tibet centrale accettò di sottomettersi ai Mongoli instaurando rapporti amichevoli e accettando di pagare un tributo, evitando così un'invasione cruenta.

Il Buddismo entrò e si diffuse così in Mongolia e, a seguito delle relazioni politiche e culturali fra la Mongolia e il Tibet, venne ad instaurarsi quel particolare rapporto identificato come *Patrono – Ministro di Culto*. In tale rapporto il sovrano del Tibet, nella persona del Gran Lama predominante, era considerato consigliere religioso e ministro di culto del Khan mongolo che, in cambio, agiva come patrono e protettore nei riguardi del Lama e della sua Dottrina.

Dopo la morte di Genghis Khan, un suo nipote, Godan, interessato alla filosofia buddista, richiese la presenza di un Grande Lama alla sua corte: venne inviato l'abate del monastero di Sakya, Sakya Pandita.

Godan fu introdotto alla dottrina buddista e, in cambio, Sakya Pandita fu investito di autorità temporale sul Tibet centrale. Alla morte di Godan, salì al trono Kubilai Khan che invitò alla sua corte il nipote di Sakya Pandita, Phagspa, allora appena diciannovenne.

Il principe mongolo ricevette l'iniziazione buddista e Phagspa fu nominato *Precettore Imperiale* presso la corte mongola.

Dopo la morte di Kubilai Khan, la supremazia dei Mongoli in Cina cominciò a declinare e anche in Tibet i seguaci (segue...)



Phagspa

La Ghanta e il Vajra

Sono due oggetti importanti e rituali, altamente simbolici nel buddismo Vajrayana.

La **Ghanta** (in tibetano Drillbu) significa campana ed è appunto una campana, simbolo della saggezza. Rappresenta il potere femminile, la ricettività, la voce del Buddha.

Il **Vajra** (in tibetano Dorje) significa diamante ed è lo scettro di indistruttibile diamante della compassione.



Rappresenta la forza maschile, l'improvvisa ispirazione, il diamante che recide l'illusione e l'ignoranza. Insieme, saggezza e compassione, Ghanta e Vajra simbolizzano la perfetta Unione necessaria per raggiungere l'illuminazione.

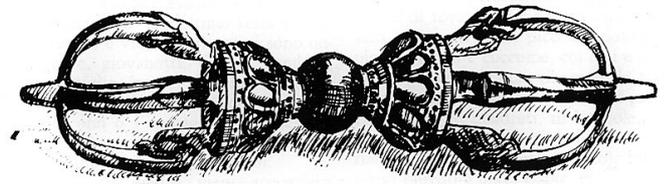
Vengono utilizzati dai monaci in vari rituali, di solito la Ghanta nella mano sinistra e il Vajra nella destra.

Ponendoli incrociati sulla testa simboleggiano il raggiungimento e l'Unione di saggezza e compassione.

A volte si trovano associati in un unico oggetto: Una campana con l'impugnatura a foglia di Vajra.

N.B. Il Vajra rassomiglia al doppio fulmine di Giove raffigurato in epoca classica. Questa analogia di forma non è, quasi sicuramente, senza un rapporto diretto. L'arte greca giunse in India durante i regni fondati dai successori di Alessandro Magno e influenzò anche l'arte indiana.

I Greci batterono persino monete raffiguranti leggende e miti classici che suggerirono, sotto il modello di Zeus, il tipo "Vajrapani", cioè la divinità che impugna il fulmine. Non vi è dubbio che questa divinità, che appare per la prima volta nell'arte indo-greca del Gandhara, abbia uno stretto legame con Zeus che brandisce il fulmine.



(estratto da USI E COSTUMI)



SOYOMBO

È il simbolo stesso della libertà e dell'indipendenza, rappresenta l'essenza stessa della Mongolia e della sua gente.

Compare sulla bandiera, sulle targhe delle auto, sulle banconote e sui francobolli.

Ha origini datate intorno al XIV secolo ed è parte integrante della bandiera della Mongolia moderna.

Nel 1686 Zanabazaar lo utilizzò per comporre l'alfabeto.

Nel 1921 Sukbataar lo adottò come simbolo contro la dominazione cinese.

La figura del Soyombo si presta a molte e diverse interpretazioni, si è scelta la più vicina alla tradizione:

- in alto il fuoco simboleggia la rinascita. Le tre fiamme auspicano l'unità e la prosperità della razza mongola nel passato-presente-futuro.

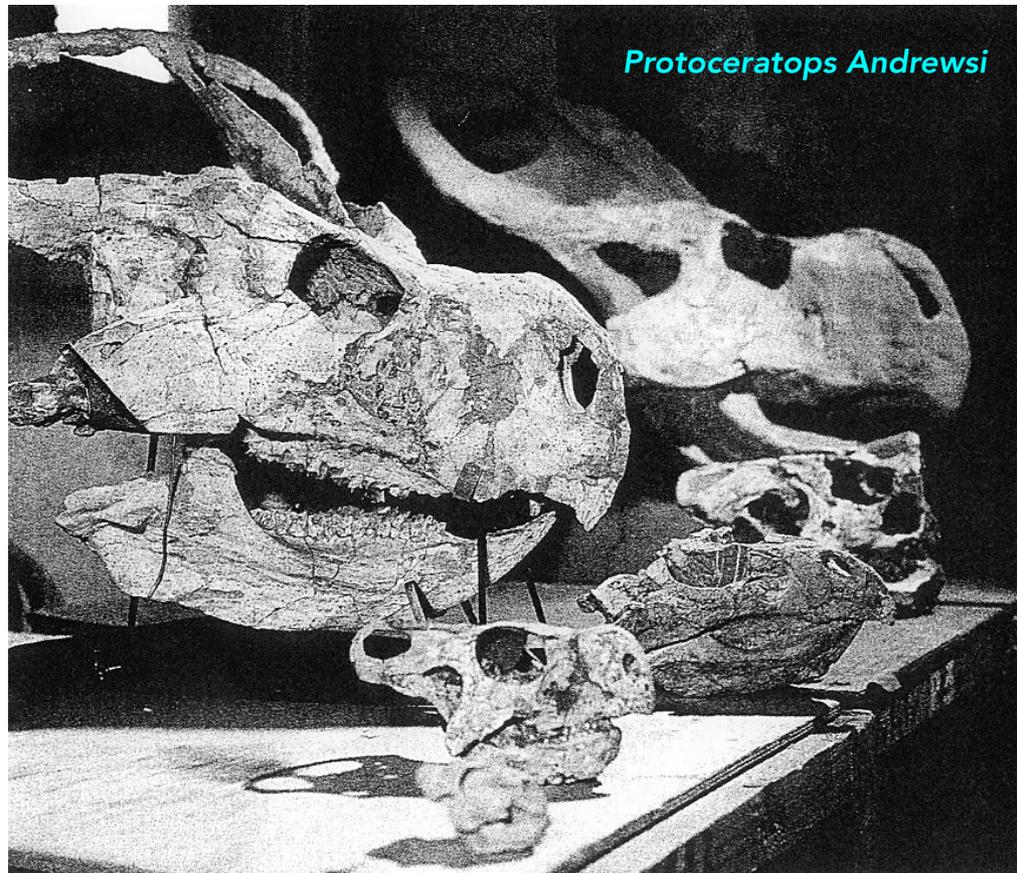
- Sotto un cerchio rappresenta un sole racchiuso in un quarto di luna, sono due elementi

fondamentali della tradizione sciamanica e buddista: il sole rappresenta la madre e la luna il padre.

- I due triangoli con la punta rivolta verso il basso, rappresentano le frecce che colpiranno chiunque oserà attaccare i simboli che si trovano tra loro.
- I due rettangoli ricordano a chiunque la rettitudine morale ed etica, sia a chi appartiene a ceti elevati, sia a chi appartiene a ceti umili.
- Al centro troviamo i pesci oppure il simbolo dello yin e yan che vogliono rappresentare attenzione e vigilanza dei valori, oppure il continuo fluire circolare del tempo.
- Infine i due rettangoli posti ai lati rappresentano due muri che stanno a ricordare al popolo che, se seguirà gli insegnamenti sopraccitati, non avrà mai bisogno di muri per difendersi dai nemici.



(estratto da GEOLOGIA)





*Nido di Protoceratops Andrewsii
Cretaceo Sup.- 72 my circa
Khermen Tsav- Gobi meridionale*

**LA VERSIONE COMPLETA DEL NOSTRO CARNET-GUIDA (130 PAGINE) SARA' DATA
IN OMAGGIO A CHI VIAGGERA' CON NOI**